

Loris Malaguzzi e la rivoluzione culturale dei servizi educativi 0/6 di Reggio Emilia

Loris Malaguzzi y la revolución cultural de los servicios educativos 0/6 de Reggio Emilia

Loris Malaguzzi and the cultural revolution of Reggio Emilia's 0/6 Educational Services

Paola Cagliari; Claudia Giudici; ITALIA

RIASSUNTO

L'educazione pubblica per bambini da zero a sei anni ha compiuto un lungo cammino per uscire dalla dimensione assistenzialistica e affermarsi come diritto dei bambini all'apprendimento in contesti sociali fin dalla nascita. Una conquista che è frutto dell'impegno di cittadini, amministratori, associazioni della società civile e della elaborazione culturale di pedagogisti, in collaborazione con insegnanti e genitori.

Tra questi Loris Malaguzzi è stato sicuramente una figura di spicco, riuscendo a portare a notorietà internazionale la pedagogia reggiana, fino al riconoscimento attribuito nel 1991 alla Scuola dell'infanzia Diana, in rappresentanza del sistema educativo comunale di Reggio Emilia, come "scuola più bella del mondo".

Spesso questi pedagogisti sono stati catalogati come esponenti di una pedagogia popolare (Frabboni, 2012), empirica, tesa a sviluppare la fantasia dei bambini.

Offrendo ai lettori alcuni stralci di testi e discorsi di Loris Malaguzzi, le curatrici di questo articolo vogliono mettere i lettori nelle condizioni di entrare nel suo pensiero e di intuire, se non comprendere, nono-

stante i temi qui trattati siano solo una minima parte rispetto all'ampiezza del pensiero di Loris Malaguzzi, la rivoluzione culturale da lui prodotta sul piano teorico, con dirette implicazioni sulle condizioni di vita dei bambini e dei genitori, e di lavoro degli insegnanti nella città e in molte realtà a livello nazionale e internazionale.

Parole chiave: Educazione 0/6 Anni, Partecipazione, Gestione Sociale, Apprendimento, Cento Linguaggi, Ruolo dell'Adulto, Reggio Emilia Approach

RESUMEN

La educación pública para niños de cero a seis años ha recorrido un largo camino para salir del carácter asistencial y afirmarse como el derecho de los niños a aprender en contextos sociales desde el nacimiento. Un logro que es fruto del compromiso de los ciudadanos, los administradores, las asociaciones de la sociedad civil y de la elaboración cultural de los pedagogos, en colaboración con profesores y padres de familia.

Entre ellos, Loris Malaguzzi fue sin duda una figura destacada, que logró dar notoriedad internacio-

nal a la pedagogía de Reggio, hasta el reconocimiento otorgado en 1991 a la Escuela de la infancia Diana, en representación del sistema educativo municipal de Reggio Emilia, como la “escuela más bella del mundo”.

Estos pedagogos han sido muchas veces catalogados como exponentes de una pedagogía popular, empírica, orientada a desarrollar la imaginación de los niños.

Al ofrecer a los lectores algunos extractos de los textos y discursos de Loris Malaguzzi, las autoras de este artículo quieren permitir a los lectores adentrarse en su pensamiento e intuir, si no comprender, a pesar de que los temas tratados aquí son solo una pequeña parte de la amplitud del pensamiento de Loris Malaguzzi, la revolución cultural que produjo a nivel teórico, con implicaciones directas en las condiciones de vida de los niños y de los padres, y de trabajo de los profesores en la ciudad y en muchas realidades a nivel nacional e internacional.

Palabras clave: Educación 0/6 Años, Participación, Gestión Social, Aprendizaje, Cien Lenguajes, Rol del Adulto, Reggio Emilia Approach

ABSTRACT

Public early years education has made a long journey to emerge from the dimension of welfare and minding to affirm children's right to learning from birth in social contexts. This achievement is the fruit of commitment on the part of citizens, administrators, civic organizations, and the elaboration of pedagogical culture by pedagogues working together with teachers and parents.

As a pedagogue, Loris Malaguzzi, was undoubtedly, a leading figure, and brought Reggio pedagogy international standing. In 1991, the Diana Preschool, representing Reggio Emilia's municipal education system, was acknowledged as one of the “best schools in the world”.

These pedagogues have often been classified as advocates of an empirical popular pedagogy that works to develop children's imaginations.

In offering excerpts from Malaguzzi's talks and writings, although the topics covered represent only a fraction of the broad sweep of Malaguzzi's thinking, we hope readers will be able to get inside his mind, and sense, if not fully understand, the cultural revolution he produced on the level of theory, with direct implications for the lives of children and parents, and the work of teachers in this city, and in many places of Italy and the world.

Key words: *Early Years Education, Participation, Social Management, Learning, Hundred Languages, Adult Role, Reggio Emilia Approach*

LORIS MALAGUZZI E LA CITTÀ DI REGGIO EMILIA

Vogliamo ricordare che le prime istituzioni infantili non nacquero per merito di pedagogisti e di filosofi: furono uomini che leggevano la realtà, i bisogni, le speranze del loro tempo e che avevano le intuizioni e il coraggio dei riformatori sociali.

Loris Malaguzzi, 1974¹

La richiesta che è stata fatta alla città di Reggio Emilia, a Reggio Children e all'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia² di scrivere un articolo su Loris Malaguzzi ci ha onorato e insieme messo in forte preoccupazione e inquietudine.

Loris Malaguzzi ha agito nella nostra città fino alla sua scomparsa nel 1994 lasciando tracce importanti del suo lavoro. Infatti il sistema dei nidi e delle scuole dell'infanzia comunali della città, costruito grazie all'impegno di amministratori, associazioni della società civile e cittadini, deve la sua impostazione pedagogica alla sua incessante elaborazione culturale e al lavoro diretto costante con insegnanti, atelieristi, pedagogisti, cuochi, ausiliari, bambini e genitori.

Oltre al radicamento nel tessuto sociale e politico della città, è stata questa impostazione del lavoro di Loris Malaguzzi, insieme alla contagiosa passione

1 “Perché è giusto lavorare per una scuola dell'infanzia che tenti di realizzare non solo una nuova scuola del bambino, ma una diversa concezione di intendere e fare educazione”, relazione tenuta a Reggio Emilia il 20 marzo 1974 nel ciclo di incontri pubblici per cittadini, genitori, insegnanti, amministratori “Incontri sui problemi dell'educazione infantile”. In *Loris Malaguzzi e le scuole di Reggio Emilia* (a cura di P. Cagliari, M. Castagnetti, C. Giudici, C. Rinaldi, V. Vecchi e P. Moss). Reggio Emilia: Reggio Children [in corso di pubblicazione].

2 Riteniamo che la richiesta del direttore della rivista sia stata fatta non tanto a un autore, ma ai soggetti che nella città di Reggio Emilia rappresentano l'esperienza a cui Malaguzzi ha dato l'impronta pedagogica: l'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia, l'ente del Comune che gestisce i servizi educativi 0/6, e Reggio Children, un progetto elaborato da Loris Malaguzzi per promuovere a livello internazionale i diritti e le potenzialità delle bambine e dei bambini. Questo a testimonianza di una impresa collettiva, che tuttora continua a interpretare i punti di riferimento culturali e pedagogici elaborati da Loris Malaguzzi.

civile, alla convinzione che la presenza di servizi educativi o/6 connotati da partecipazione, ricerca e innovazione fosse una leva essenziale per la costruzione di una società democratica e a misura d'uomo, che ha coinvolto e appassionato il personale di nidi e scuole dell'infanzia, costruendo le basi perché l'esperienza continuasse oltre la sua scomparsa.

LE FONTI DA CUI ATTINGIAMO

Molti negli anni hanno scritto articoli su Loris Malaguzzi e citato suoi testi spesso in modo improprio, usando stralci di sue frasi per sostenere propri significati.

Contrariamente a quanto si pensa, Malaguzzi ha scritto molte cose durante la sua vita. È stato direttore di due riviste, di cui scriveva mensilmente l'editoriale.

Sue relazioni sono state pubblicate in atti di convegni o in pubblicazioni interne al sistema dei nidi e delle scuole dell'infanzia. Ci sono preziose scritture da lui elaborate per progetti di scuole e nidi, ci sono i testi della mostra "I cento linguaggi dei bambini". Perché Malaguzzi non ha solo speculato teoricamente sulla educazione, ma ha trasformato l'idea di educazione per i bambini o/6 anni attraverso esperienze concrete.

Ma non hai mai avuto il tempo (o non si è mai dato il tempo) di sistematizzare il suo pensiero e la sua opera in un testo ufficiale, pubblicato e divulgato da una casa editrice.

La sua improvvisa scomparsa mentre era nel pieno della attività per dare vita al suo ultimo progetto, Reggio Children, ha forse troncato intenti e progetti.

Noi che abbiamo il privilegio di averlo ascoltato in momenti formali e informali di lavoro, di avere costruito almeno parte della nostra professionalità con lui, di avere un corposo archivio di scritti e di discorsi tenuti in convegni, incontri pubblici, momenti di formazione, in larga parte trascritti, pensiamo di non potere sistematizzare il suo pensiero e la sua opera. Resistendo alla tentazione di prendere parti brevi di scritti e discorsi per cucire un discorso unitario strutturato secondo nostri criteri ricostruttivi, abbiamo invece scelto di aprire finestre sul pensiero poliedrico, irriverente, rigoroso nella critica e nella passione per la realtà che lo caratterizzava, attraverso stralci lunghi di suoi scritti e discorsi, pubblicati e inediti. Dando cioè spazio alla sua voce diretta.

Le scelte sono arbitrarie, non si concentrano necessariamente sui temi più conosciuti e importanti, come arbitraria è la scelta dell'ordine cronologico con cui li offriamo al lettore. Una scelta che non è l'indicazione di una evoluzione progressiva e lineare del suo pensiero, ma l'affido a un criterio oggettivo ed estrinseco.

UNA RIVISTA PER FAR RISCOPRIRE E RISPETTARE IL BAMBINO

Il primo pezzo che offriamo alla lettura sono stralci del primo editoriale da lui scritto per la rivista *Zerosei*³ nel 1976, dal titolo: "Zerosei propositi". Una nuova rivista "per far star meglio il bambino": il dibattito interno della redazione è riproposto a tutti i lettori.

Troviamo in questo testo annunciate molte caratteristiche dell'opera di Loris Malaguzzi: la relazione tra teoria e prassi, la partecipazione come attivazione di tutta la società civile intorno ai diritti dei bambini, che necessita di orientamenti, opinioni, informazioni *leggibili*, la processualità come parte integrante del prodotto, la responsabilità di tutti a fare, mettendoci del proprio, "per fare stare meglio il bambino".

"Zerosei" è il titolo uscito dopo tante proposte e discussioni: il bambino da zero a sei anni. È forse interessante notare che il primo gruppetto di collaboratori, che avevano una esperienza prevalentemente di scuola dell'infanzia, ha sentito il bisogno di partire almeno dalla nascita del bambino, sicuri che senza questa visione d'insieme ogni discorso sarebbe rimasto monco o incomprensibile. La rivista si rivolge così a questo periodo che va riconosciuto come quello sicuramente più importante e decisivo di tutta la vita dell'uomo. [...] È stato sempre più chiaro che non si voleva una rivista solo specializzata in didattica, che desse gli strumenti per far andare meglio la scuola dell'infanzia o il nido; l'occhio non è puntato alle istituzioni, pur buone e necessarie, ma al bambino che le utilizza. [...] Vorremmo scrivere per i genitori, per gli amministratori, per gli urbanisti, per gli educatori, per i vigili urbani, per i medici... perché riscoprano e rispettino il bambino.

Da questo derivano due corollari, due scelte metodologiche che dovrebbero caratterizzare la rivista: la leggibilità e l'applicabilità. [...] La rivista infatti vuole essere uno stimolo a fare. Non vuole diventare solo una fonte di ulteriori informazioni, per aumentare le cose che si fanno. Vorrebbe aumentare, anche di poco,

3 Loris Malaguzzi nel 1976 insieme a Ferruccio Cremaschi accetta la proposta di Fabbri Editore di dirigere una rivista per l'infanzia. Con Francesco Tonucci e Sergio Neri ne costruiscono i contenuti e le forme. Entrano a far parte da subito del Comitato scientifico della rivista Egle Becchi e Susanna Mantovani. La rivista diventerà un importante luogo di confronto intorno alle politiche educative nazionali. *Zerosei* viene sospesa, inaspettatamente, per volontà dell'editore, nel luglio 1984.

le cose che si fanno. Naturalmente non si daranno ricette: in educazione non si può copiare. Si riporteranno orientamenti, opinioni, da affidare alla verifica e alla traduzione della prassi di ciascuno. Questi sono propositi e non è molto furbo annunciarli. Dichiararli è però uno stimolo a tenerne conto e un invito a chi legge, a ricordarceli. “Zerosei” conta sulla collaborazione di chi opera: genitori, insegnanti, amministratori ecc. e si offre come spazio disponibile, aperto al dibattito.⁴

LA GESTIONE SOCIALE PER CAMBIARE L'IDEA DI EDUCAZIONE

Uno degli aspetti sicuramente più innovativi del lavoro svolto da Loris Malaguzzi è la elaborazione della idea di gestione sociale della scuola, non pensata solo come buona relazione con i genitori, ma come un abito mentale nuovo che poteva generare inediti rapporti all'interno del nido e della scuola dell'infanzia, e tra questi e la società nel suo complesso.

Offriamo ai lettori uno stralcio di un documento datato 1984 e diffuso all'interno delle strutture educative comunali reggiane come documento di lavoro.

Una visione ampia e lucida degli strumenti e delle strategie da adottare affinché la scuola del bambino piccolo non continui a pensarsi piccola, ma motore di nuovi processi culturali, sociali e professionali e produttrice di una nuova cultura dell'infanzia.

I caratteri più specifici che sottendono i significati della gestione sociale sono:

- *che l'educazione dei bambini è un problema della famiglia, dell'istituzione educativa, della società e come tale richiede solidarietà e risposte collettive oltre che individuali;*
- *che la formazione degli individui, compresa quella dei bambini, avviene in più luoghi e che nessun luogo è totalizzante ed esclusivo;*
- *che una gestione cooperativa dell'educazione nel segno di una corresponsabilità e di una competenza che si organizzano attraverso la elaborazione di un progetto e di un fine e l'attiva partecipazione ai processi didattici che ne conseguono, è una risposta oltre che opportuna, esemplare;*
- *che l'asilo nido e la scuola dell'infanzia sono luoghi dove avvengono fatti importanti e partecipabili: c'è sempre da parte della famiglia una partecipazione “implicita” che ha tutto da guadagnare nel farsi esplicita, pubblica, compartecipante fino ai livelli*

gestionali;

- *che anche nelle istituzioni educative più ricche di strumenti e di professionalità ci sono spazi occupabili solo attraverso interlocutori, confronti, scelte cogestite;*
- *che la partecipazione attiva dei genitori, laddove l'esperienza educativa si promuove, è percepita e apprezzata dal bambino che ne ricava un senso di compiacimento e di sicurezza oltre che incentivi e modelli per la propria socializzazione;*
- *che la gestione sociale del fatto educativo contrasta una immagine separata del bambino e dell'infanzia e ne recupera una dimensione di continuità col mondo adulto;*
- *che la partecipazione e gestione sociale modificano in modo determinante l'organizzazione educativa dell'esperienza scolastica (e parimenti di quella familiare); conducono l'educabilità del bambino a rientrare in ipotesi, progettazioni confrontate, discusse, valutate, verificabili che alzano, in reciprocità, i livelli di conoscenza dei problemi;*
- *che viene così avvalorato il concetto di progettualità educativa che è una procedura concreta che modifica, orientandolo, lo stile comportamentale, professionale e culturale del singolo operatore come del collettivo degli operatori;*
- *che irrobustisce e diffonde, con uno sforzo comune, una più corretta e funzionale formazione del bambino contrastandone le disarmonie, le semplificazioni, i precocismi, gli scolasticismi aiutandone invece le congruenze, specie quelle che intrecciano i linguaggi cognitivi con quelli espressivi e puntano sul bambino intero;*
- *che incentiva il concetto di educazione come rapporto di forze che molte volte esulano dalla sola problematica pedagogica, ricco di condizionamenti, di casualità, di responsabilità ed errori che vanno individuati e contrastati sia nella cultura familiare che scolastica e sociale;*
- *che favorisce la presa di coscienza collettiva della delicatezza e delle contraddizioni dei problemi educativi dei bambini, delle difficoltà e dei limiti dell'educazione familiare ma anche dei compiti che ancora le competono e degli aiuti che le possono derivare da una esperienza viva solidaristicamente interpretabile;*
- *che aiuta la percezione di come le assenze di una politica organica nei confronti dell'infanzia, della famiglia, delle istituzioni educative, il permanere di leggi arretrate e di pregiudizi, di leggi buone irrealizzate, di anomalie e di contraddizioni del mondo*

organizzato del lavoro e dei “valori” assunti dalla società, hanno grosse implicazioni, visibili e invisibili sui modi teorici e pratici dell'educazione infantile.⁵

I RISCHI DELLA PRECOCIZZAZIONE E DELLA DISCIPLINAZIONE

Dalla relazione che Malaguzzi fece al Convegno “Il bambino e la scienza” a Scandicci nel novembre 1984 dal titolo “L'infanzia e il bambino tra pregiudizi realtà e scienza” prendiamo questo stralcio che propone un tema che ritorna più volte nei testi di Malaguzzi, quello della “normalizzazione dell'infanzia”.

*[...] interrogiamoci. Ciò che ci preoccupa, che deve preoccuparci è il ritmo della crescita del bambino? O non è piuttosto la natura, la qualità, la struttura della sua crescita? Le due tesi si oppongono e io sono d'accordo con la seconda e ho rancore per la prima. Perché la seconda, è quella – credo lo si veda a occhio nudo – che può consentirci di tentare di arrivare a quella **normalizzazione** dell'infanzia che qui è sempre sfuggita di mano.*

*Una normalizzazione che anziché puntare attraverso le leggi del ritmo su una crescita tayloristica del bambino attraverso una intensificazione tassonomica e selezionata dei suoi strumenti di produzione, punta su processi più lenti e più larghi, capaci di attivare tutto quello che il bambino possiede, attorno e dentro la sua intelligenza, persino quelle sue parti dimenticate o dichiarate caduche o subalterne o, come si diceva una volta, di **cognitio inferior**, anch'essi concorrenti ad un profitto di ben altra natura e struttura.*

*Il problema è seriamente complesso perché il **ritmo della crescita** è obiettivamente, con le sue rigide norme di profitto, una **legge del consumismo capitalistico**: perché esso è già divenuto, da **categoria economica, categoria di costume e di cultura e di valore** [...]*

*È in questa frenetica corsa che può paventarsi persino da parte di certe nuove correnti pedagogiche la precocizzazione delle disciplinarità con una categorizzazione dei dati dell'esperienza infantile, tranciando quella situazione di flusso indivisibile che è l'ordine naturale e culturale attraverso cui il bambino porta avanti il suo desiderio di esplorare e di capire [...]*⁶

5 *Partecipazione e gestione sociale. Significati e finalità* (1984). Reggio Emilia: Municipio di Reggio Emilia – Assessorato Scuole dell'infanzia e Asili Nido, 8-11.

6 In Loris Malaguzzi e le scuole di Reggio Emilia,

STRAPPARE LA PEDAGOGIA DAI SUOI OLIMPI⁷

Un altro nodo, lo ritroviamo nell'editoriale pubblicato sul numero di settembre 1985 della rivista *Bambini*⁸ (che fa propria l'eredità di Zerosei) dal titolo “Perché la cronaca (i fatti che accadono) non resti fuori dalla scuola”:

[...] è indubbio che i fatti, se scelti e letti bene, assommano responsi collegati e di vasto significato. [...] Anche se non piace è [...] nella cronaca di vita che il nostro mestiere e il mestiere di questa rivista continuano, mentre le scuole si riaprono, gli insegnanti tornano al lavoro e i bambini e le famiglie si coinvolgono e si ricoinvolgono in una esperienza da iniziare e proseguire. Ad un editoriale di rito, fariseicamente festivo, ne abbiamo preferito uno scomodo, realistico, di denuncia, che riproponga in termini duri – più avvertibili e più perforanti – la durezza dei problemi che investono lo Stato, la società, la cultura, il costume, i valori del vivere: e che nessuno steccato retorico o opportunisto può fermare sulle soglie delle istituzioni deputate alla formazione anche e soprattutto dei bambini. [...] Anche la pedagogia, i suoi contenuti, le sue didattiche – anche le scienze sociali – vanno stratonate e tirate fuori dai loro limbi, dalle loro frontiere di comodo e dai loro cento travestimenti dietro cui trova riparo il vergognosissimo stallo delle riforme e dei cambiamenti e le irresponsabilità delle politiche scolastiche. [...] Anche la scuola, anche la pedagogia possono subire violenza. Ma possono anche generarla.

[...] Se esiste una via d'uscita della pedagogia essa la si ritrova nella sua capacità di stare al gioco intero: che è quello di educare (un'accezione in crisi per colpe di alcune correnti cattoliche antiche e moderne e di certe nuove versioni paramarxiste) affrontando la durezza e l'ampiezza dei segni delle cronache che nascono dal costume e della cultura del nostro tempo. [...] Temi

op. cit

7 “La nuova socialità del bambino e dell'insegnante attraverso la esperienza della gestione sociale dell'infanzia”, relazione tenuta da Loris Malaguzzi a Modena nel maggio 1971. In *Loris Malaguzzi e le scuole di Reggio Emilia*, op. cit.

8 In occasione di un incontro a Reggio Emilia del Gruppo Nazionale Nidi nell'ottobre del 1984 prende forma la nuova rivista *Bambini*, l'editore è *Juvenilia*, la casa editrice diretta da Ferruccio Cremaschi. Fra i sostenitori ci sono Egle Becchi e Susanna Mantovani, co-direttrici della rivista e Tullia Musatti.

che sono tutti e drammaticamente dentro (con maggiore o minore consapevolezza) alle centinaia di bambini, ragazzi, giovani, insegnanti e famiglie che stanno per accedere alla difficile avventura educativa. E, stando alla cronaca, anche poco dentro a chi detiene i poteri del decidere.⁹

I “CENTO LINGUAGGI”: UNA TEORIA, UNA MOSTRA, UNA IDEA DI BAMBINO E DI APPRENDIMENTO

Tema fondamentale del disegno pedagogico e culturale elaborato da Loris Malaguzzi sono i “cento linguaggi”, una idea che ha viaggiato nel mondo. A differenza degli ambiti del sapere, dei campi d’esperienza, o delle discipline, i “cento linguaggi” sono una dotazione di ogni essere umano fin dalla nascita, una disponibilità che si accresce e si moltiplica nella interazione con l’ambiente e tra i linguaggi stessi.

Pur essendo uno degli elementi innovativi, pur avendo dato il titolo alla mostra che dal 1981 è stata esposta in molti Paesi e pur avendo grande centralità nell’esperienza educativa dei nidi e delle scuole, Malaguzzi ha scritto e lasciato rare elaborazioni specifiche su questo tema.

Riportiamo qui un pezzo del 1987 tratto dai Commenti per un codice di lettura della mostra “I cento linguaggi dei bambini”:

[...] Il piacere dell’apprendere, del conoscere e del capire è una delle prime fondamentali sensazioni che ogni bambino si aspetta dall’esperienza che affronta da solo o con i coetanei o con gli adulti.

Una sensazione decisiva che va rafforzata perché il piacere sopravviva anche quando la realtà dirà che l’apprendere, il conoscere, il capire possono costare difficoltà e fatica.

È in questa sua capacità di sopravvivenza che il piacere può sconfinare nella gioia.

[...] il riconoscimento che la specie umana ha il privilegio di manifestarsi attraverso una pluralità di linguaggi (oltre a quello parlato) è un primo punto.

Un secondo punto è che ogni linguaggio ha il diritto di realizzarsi compiutamente e quanto più gli riesce più scorre negli altri processi di arricchimento.

Un terzo punto è che tutti i linguaggi espressivi, cognitivi, comunicativi che si costituiscono in reciprocità, nascono e si sviluppano nell’esperienza.

Un quarto punto è che di questi linguaggi il bambi-

no è soggetto costruttivo e coautore, partecipando alle varianti storiche e culturali.

Un quinto punto è che tutti i linguaggi che già convivono nella mente e nelle attività del bambino hanno il potere di divenire forse generatrici di altri linguaggi, altre azioni, altre logiche e altre potenzialità creative.

Il sesto punto è che tutti i linguaggi hanno bisogno di vivere in eguale dignità e valorizzazione, in solidarietà piena con una adeguata competenza culturale dell’adulto e dell’ambiente.

Il settimo punto (conclusivo) è quello che si chiede quale appoggio e conferma possa dare a queste proposizioni (dimenticate o sottovalutate dagli studi, dalle ricerche, dalle sperimentazioni) la cultura vigente del bambino.

[...] Nessun disconoscimento del valore primario del linguaggio parlato nel lungo processo di umanizzazione.

Ma storicamente desumiamo almeno tre fatti:

1. che il linguaggio parlato oggi è sempre più imposto al bambino attraverso meccanismi imitativi, poveri o assenti di interlocutorietà, invece che per processi ideativi e forti legati all’esperienza e ai problemi dell’esperienza;

2. che la pedagogia del bambino oggi si attua quasi tutta attraverso la parola, l’unico strumento affidato alla professionalità degli insegnanti e dei genitori. Una parola solitaria, anomala, epperò onnipotente, onnipresente per insegnare, ripetere, dirigere, spiegare, predicare, raccontare. O semplicemente per ingiungere o lasciarla sola. Con questa parola, spesso sempre più inerte e ovvia, si va verso un’incapacità crescente di entrare in rapporto coi bambini che si aspettano parole vive, radicate in ragioni e in proposte, in esecutività e progetti, in situazioni di calda interlocutorietà.

3. che il linguaggio parlato oggi massicciamente e in proporzioni mai viste, collocato di fronte all’immagine, ai segni, ai simboli, ai codici, alle macchine è in aperta fase di disadattamento e di rielaborazione.

[...] Il problema è quello di ridare al linguaggio la parola che serve, che tace e ascolta, che riempie la comunicazione, che sposta e genera idee, che scopre le sue grandi potenzialità creative, che si fa forma e tramite di socializzazione, di intersoggettività e interoggettività.

[...] Il primo progetto [della mostra] è quello di porre al centro dell’educazione del bambino una più organica e variata esperienza dell’azione e del fare. Dove la conoscenza diventi un sistema di esplorazione agita e di riflessione e sia contestuale al linguaggio e all’intelligenza oltretutto al guadagno di abilità e competenze.

Il secondo progetto si affida agli utili che al linguaggio della parola derivano dai linguaggi della non parola, riconfermando in sede generale, la natura interferente dei linguaggi.

Ma qui occorre prendere atto: che anche i linguaggi della non parola hanno in realtà, dentro di sé, molte parole, sensazioni e pensieri, molti desideri e mezzi per conoscere, comunicare e esprimersi.

Sono anch'essi modi di essere, di agire, generatori di immagini e lessici complessi, di metafore e simboli; organizzatori di logiche pratiche e formali, di promozione di stili personali e creativi.

[...] Il terzo progetto è quello di riattivare processi di sensibilità e di intenso tirocinio di tutti gli organi sensoriali del bambino (l'occhio, l'udito, le mani in particolare) così da ritotalizzare sia le sue potenzialità che le sue capacità di immersione e assorbimento sottile nelle cose e negli eventi. [...]

Ciò che a noi compete è aiutare i bambini a comunicare col mondo con tutte le potenzialità, le forze, i linguaggi di cui sono dotati e a battere ogni impedimento derivante da una cultura che ancora spesso li depauperava per eccesso e invadenza di teorizzazioni classificatorie o per difetti e sottovalutazioni della ricerca e della pratica educativa.

Queste sono le condizioni che possono permettere ai bambini di capire come il loro giocare, vedere, sentire, fare, pensare li conduce alla conoscenza e come la conoscenza produce altra conoscenza.¹⁰

UNA "FINESTRA" SULLA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI

Lo sguardo all'educazione e ai suoi temi e problemi collocato sempre nella contemporaneità è costante nel lavoro di Loris Malaguzzi e impregna sempre le azioni formative che realizza costantemente, sia mentre è responsabile dei Nidi e delle Scuole dell'infanzia, sia dopo il suo pensionamento, nel 1985. Vi proponiamo uno stralcio della trascrizione dell'aggiornamento che Malaguzzi fece il 4 novembre 1991 a insegnanti, pedagogisti, atelieristi sul tema della matematica nei nidi e nelle scuole dell'infanzia:

[...] io oggi credo che sia inflazionato il termine PRE, PREcalcolo, PREmatematica, PREscrittura, PRElinguistica. PRE e PROTO sono termini assolutamente barbari, perché in un qualche modo ci consentono di avere l'autorevolezza di poter tracciare una linea di

frontiera tra un bambino meno e un bambino più. La vita è un flusso che non accetta cesure rigide, che non accetta distanziamenti e subaltermità, la vita è un flusso, nessuno sa come fluisca dentro di sé o fuori di sé, ma è certo che forse saremo aiutati a capire una affermazione di questo genere se incominceremo a collocare i temi e il numero dentro a due altre accezioni che sono estremamente importanti, che sono quelli dello spazio e quelli del tempo. Il numero è spazio, il numero è tempo [...] quando avremo accennato ad alcuni fenomeni, ad alcune caratteristiche e peculiarità del nostro tempo, che sono dominanti, che sono sovrane, anche se non ne abbiamo pienamente consapevolezza, che tutto ciò che appartiene al linguaggio dell'informazione, della comunicazione, dell'informatica, del computer, dell'elettronica, voglio dire, voi lo capite, che in qualche modo questo mondo è fuori da noi. Non c'è dentro di noi. Non è dentro la pedagogia, non è dentro la psicologia, non è dentro alle operazioni delle quotidianità...

[...] I nostri bambini parlano, discutono, comunicano, pensano, slontanati quanto più è possibile (è la prima volta nella storia umana) da una esperienza di ordine concreto e pratico, poi c'è una specie di rarefazione degli oggetti, una rarefazione dei giochi e delle azioni che il bambino può combinare con e sugli oggetti...

[...] Dalla TV apprendiamo? Riusciamo ad apprendere nel modo giusto del significato vero dell'accezione di apprendere che vuol dire autoapprendere, autocostruire sulla base di tracce, sulla base di input, sulla base di linguaggi? [...] Anche quando davanti a noi ci sta un adulto, e parlo dalla parte dei bambini, anche quando davanti a noi ci sta una cultura millenaria, anche quando di fronte a noi ci sta una storia piena di tradizioni, di eventi tragici, comunque sia, credo che se ognuno di noi porta dentro una qualche immagine corretta dell'uomo... credo non possa non riconoscergli la capacità, l'autonomia di apprendere, di essere lui ad autodeterminarsi quanto più è possibile e quindi di avere il dono dell'autocostruzione e della sociocostruzione.

Non siamo stupidi fino al punto di pensare che la figura dell'adulto di fronte al bambino scompaia! La figura dell'adulto diventa centuplicata in una situazione di questo tipo e di questo genere, laddove si rispettano le capacità autonome di apprendimento del bambino. [...] Che il bambino senta il tempo credo che sia un fatto accettabile, che percepisca la misura e il tempo come qualcosa che a volte si distanziano e a volte di identificano e si confondono penso che anche questo possa accadere. Ma il senso dello slontanamento e dell'allontanamento, il senso della dipendenza e dell'autonomia

10 In Malaguzzi, L. et al. (1996). *I cento linguaggi dei bambini. Catalogo della mostra*. Reggio Emilia: Reggio Children, 32-33.

del bambino. Il senso della parola, quando tocca a lui e quando tocca alla madre, sia che sappia parlare, sia che non sappia parlare, cioè queste grandi partite a ping pong, sono partite a ping pong vere, dove c'è una specie di palla che gira e che cerchi di rinviare dall'altra parte, che poi è quello che accade tra noi adulti e che accade anche tra i bambini solo che voi li ascoltiate.

Ma cosa vuol dire giocare a ping pong? Intanto vuol dire avere una intenzionalità reciproca di fare lo stesso gioco, cioè di accettare un terreno comune, che non è cosa di poco conto. La seconda è di assumere certe regole: la pallina deve passare, la pallina deve essere ributtata, la pallina deve essere capace di ripassare la rete e passare dall'altra parte e essere ributtata... Se qui vi collocate voi come insegnanti da una parte e il bambino dall'altra, forse vi accorgete che si tratta veramente, e non solo simbolicamente di una partita a ping pong e lo fate ogni giorno, ogni minuto... qui bisogna capire cosa vuol dire rispondere di dritto, di rovescio, che cosa vuol dire rispondere in modo tale da facilitare la risposta dell'altro, significa capire quali strategie crescono nel corso della sfida, nel corso della partita, cosa vuol dire spiazzare, rendere difficile la risposta, renderla facile, illudere che io giochi sempre la pallina lì, ma all'improvviso la butto dall'altra parte. L'importante è capire che l'adulto non può giocare a ping pong con il bambino se l'adulto impone le sue leggi, le sue norme, le sue forze, la sua esperienza. Se vuole continuare il discorso, cioè il palleggio con il bambino, è chiaro che occorre una strategia... Il bambino gioca se trova i termini di una logica praticabile, se no non gioca e questo capita quando parlate, quando si agisce, quando si giudica, quando si entra in rapporto con gli altri bambini. [...]

In questi ultimi giorni sto guardando attentamente la pubblicità, perché secondo me la pubblicità è il punto più avanzato della elaborazione e se voi state attenti alla pubblicità, credo che in qualche modo avvertiate, se smontate il tutto, se lo ricevete così come il messaggio viene messo bene, voi sottoporrete la percezione ad una unificazione di scene, di personaggi, di figure, che hanno soppiantato la logica della nostra attesa e la logica della nostra interpretazione. Credo che è una operazione di frantumazione continua [...] il tempo, il tempo è spezzato oggi in termini che non hanno più a che fare con una linearità che apparteneva a un'epoca dove c'era una specie comunque di linearità di avanzamento che si solidificava intorno a tre grandi tempi che erano i tempi del passato, i tempi del presente, i tempi del futuro. Ma oggi il passato, il presente e il futuro non solo sono più difficili da riunificare, ma, probabilmente, sono oggetti interpretativi assolutamente diversi rispet-

to all'interpretazione che gli davamo una volta. [...]¹¹

PER CONCLUDERE

Con questo testo che mette in luce come per Malaguzzi ogni tema per quanto apparentemente specifico avesse sempre molteplici e intriganti connessioni con la contemporaneità e gli altri saperi, chiudiamo la selezione preparata per questa rivista. Siamo consapevoli dell'obiezione che immediatamente il lettore può farci: che le scelte fatte sono comunque scelte e che quindi soggiacciono alla nostra interpretazione, che è anche una ricostruzione, del pensiero di Malaguzzi. Siamo cioè consapevoli che accettando questo invito abbiamo corso i rischi che volevamo evitare.

Auspichiamo che questo azzardo consenta a molti lettori di apprezzare la ricchezza, la profondità, la irriverenza del pensiero di Loris Malaguzzi. Un pensiero che si è avvalso dei fermenti culturali, politici e sociali del tempo storico in cui Malaguzzi si è formato e ha operato. Un pensiero che è diventato esperienza concreta, grazie alle condizioni e alle alleanze offerte dalla città di Reggio Emilia, e che ha avuto la potenza di cambiare il fare educazione in molte realtà del mondo. E di continuare ancora a farlo...

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- Cagliari, P.; Castagnetti, M.; Giudici, C.; Rinaldi, C.; Vecchi, V. e Moss, P. (a cura di): *Loris Malaguzzi e le scuole di Reggio Emilia*. Reggio Emilia: Reggio Children [in corso di pubblicazione]. Edizione italiana del volume Cagliari, P.; Castagnetti, M.; Giudici, C.; Rinaldi, C.; Vecchi, V. and Moss, P. (eds.) (2016). *Loris Malaguzzi and the Schools of Reggio Emilia*. London: Routledge.
- Frabboni, F. (2012). L'infanzia del novecento e la sua scuola. *RELAdeI*, 1 (1), 43-54.
- Malaguzzi, L. et al. (1996). *I cento linguaggi dei bambini. Catalogo della mostra*. Reggio Emilia: Reggio Children.
- Municipio di Reggio Emilia (1984). *Partecipazione e gestione sociale. Significati e finalità*. Reggio Emilia: Assessorato Scuole dell'infanzia e Asili Nido.

¹¹ Laboratorio sulla matematica (4-5 novembre 1991). Registrazione audio conservata presso gli archivi del Centro Documentazione e Ricerca Educativa di Scuole e Nidi d'infanzia – Istituzione del Comune di Reggio Emilia.

Cagliari, P. e Giudici, C. (2020). Loris Malaguzzi e la rivoluzione culturale delle scuole e dei nidi d'infanzia di Reggio Emilia. *RELAdEI-Revista Latinoamericana de Educación Infantil*, 9(2). Disponibile: <http://www.reladei.net>



Claudia Giudici
Reggio Children
Italia
claudiagiudici@reggiochildren.it

Psicologa, da febbraio 2016 è Presidente di Reggio Children, dove lavora dal 1996 occupandosi di ricerca, formazione e consulenza. Per dodici anni è stata pedagoga presso l'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia, diventandone Presidente nel 2009. Ha coordinato, partecipato e collaborato a progetti di ricerca con università e centri di ricerca italiani e internazionali, in vari ambiti tra cui didattica, processi di apprendimento dei bambini, valutazione, documentazione, partecipazione delle famiglie. Docente di psicopedagogia presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, relatrice a conferenze e seminari in Italia e all'estero, è autrice di numerosi articoli e saggi e curatrice di pubblicazioni di carattere pedagogico ed educativo.



Paola Cagliari
Reggio Children
Italia
paola.cagliari57@gmail.com

Laureata in Pedagogia, ha lavorato come insegnante alla Scuola comunale dell'infanzia Diana di Reggio Emilia dal 1978 al 1985. Nel 1985 ha iniziato a far parte dell'Equipe pedagogica dei Nidi e delle Scuole comunali dell'infanzia, prima come pedagoga, poi come Responsabile di coordinamento pedagogico. Da febbraio 2010 a luglio 2019 Paola Cagliari ha ricoperto il ruolo di Direttore dell'Istituzione Scuole e Nidi d'infanzia del Comune di Reggio Emilia. Collabora con Reggio Children in ambito editoriale e per progetti di ricerca e percorsi di formazione. È inoltre membro del Comitato Scientifico della Fondazione Reggio Children – Centro Loris Malaguzzi.

Autrice di articoli apparsi su riviste italiane e internazionali, è curatrice di pubblicazioni su Loris Malaguzzi e sull'esperienza educativa di Reggio Emilia.